

# la luna

MENSILE PACIFISTA - AUT. TRIBUNALE DI ALESSANDRIA N. 304 (21-12-1982) - DIRETTRICE RESPONSABILE: NOREHA FERRARA - REDAZIONE: VIA VENEZIA 7 - 15100 ALESSANDRIA (TEL. 0131/343032) - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE AI SENSI DEL COMMA 27 ART. 2 - LEGGE 549/95 - FILIALE P.T. - DI ALESSANDRIA

Anno XIV - n.5 - dicembre 1999 - Stampato in proprio (distribuzione in omaggio)

## ***Ai professionisti della guerra***

Il secolo di Hiroshima e Nagasaki, dei lager e dei gulag, ma anche di Gandhi e della nonviolenza, del movimento delle donne, degli operai e degli ecopacifisti si chiude con un pesante campanello di allarme: crescono nel mondo, Italia compresa, gli "addetti" pagati e preparati per fare le guerre, per portare come i mercenari di sempre ordine in varie parti del pianeta.

Crediamo che l'alternativa del disarmo, della politica della nonviolenza sia sempre più all'ordine del giorno.

Anche per questo, soprattutto per questo chiediamo il tuo impegno insieme al nostro

***Si può fare  
qualcosa  
Aderisci per il  
2000***

Ai lettori e alle lettrici de la luna proponiamo, se già non lo hanno fatto, di sostenere in concreto le iniziative dell'Associazione per la pace anzitutto con l'adesione. La quota annuale é di lire 25.000; sono assai utili però a sottoscrizioni maggiori. Si può utilizzare il conto corrente postale n. 12599155 intestato a:  
Associazione per la pace 15100 Alessandria

**Cosa chiediamo:**

# Grozny

- che l'ONU: 1) assuma una risoluzione di condanna dell'invasione russa in Cecenia;  
2) adotti sanzioni finanziarie ed economiche fino al ritiro delle forze armate russe dal territorio ceceno;  
3) imponga la presenza d'osservatori dell'OSCE con funzioni di verifica della situazione sul campo e di mediazione tra i due stati al fine di trovare una soluzione diplomatica del conflitto.
- che l'Unione europea e l'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU organizzino un urgente ed adeguato intervento di soccorso umanitario ai profughi.

## ADDIO PASQUALE!

Venerdì 6 agosto ha deciso di lasciarci Pasquale Cavaliere, consigliere comunale a Cirié, Capogruppo regionale dei Verdi in Piemonte e candidato alla presidenza della provincia di Alessandria.

A Cordoba, in Argentina, dove era appena arrivato da qualche giorno, in un quaderno di riflessioni ha scritto "La nostra generazione ha sperato troppo".

A ben pensarci, la nostra generazione di quarantenni ha vissuto grandi battaglie dagli anni Settanta ad oggi; con l'ambientalismo, il femminismo, il pacifismo (sono solo in ordine alfabetico) ha puntato alto riguardo alla qualità della vita, nei rapporti quotidiani e più su nel rispetto dei popoli e del pianeta.

Pasquale aveva iniziato il suo impegno sociale nell'82, quando a Cirié aveva fondato la cooperativa in contro per ragazzi emarginati (doveva saperne qualcosa, venendo dal Sud con otto fratelli); aveva intrapreso la vita politica in Democrazia Proletaria ed era poi confluito nei Verdi, prima come consigliere provinciale e poi regionale. Attualmente ricopriva anche una carica nazionale ed aveva deciso di candidarsi in provincia di Alessandria alle ultime elezioni, per dare un segnale innovativo sia nei confronti del candidato del centro-sinistra (considerato troppo coinvolto nell'affarismo piemontese), sia della Lega xenofoba che della destra liberista. Nell'ultimo incontro con i Verdi della Provincia per scegliere la posizione da tenere al ballottaggio Palenzona-Cavallera, nonostante i dissidi con il candidato del centro-sinistra, lui aveva comunque proposto la libertà di coscienza; la maggior parte dei Verdi aveva invece poi preferito l'invito all'astensione.

Era venuto anche a trovarci al banchetto dell'Associazione per la pace, durante un presidio del martedì davanti alla Prefettura (non aderiva al digiuno contro la guerra come alcuni parlamentari Verdi: un'ulcera gli dava dei problemi di salute).

Nei suoi quindici anni di vita politica aveva combattuto soprattutto gli abusi edilizi, le tangenti, i favoritismi costringendo alle dimissioni due assessori: era stato anche uno dei pochi interlocutori degli squatters torinesi.

L'ultima battaglia cui si stava preparando era l'impatto ambientale sul territorio delle Olimpiadi del 2006.

Sono tante le iniziative alle quali Pasquale si è dedicato: don Ciotti nell'orazione funebre ha parlato di "un uomo che non riesce più a reggere il peso delle richieste, del suo ruolo pubblico, schiacciato dal peso della sua stanchezza. Ci sono momenti in cui si rimane soli ed è possibile trasformare un desiderio in un gesto". Eppure io non riesco a dare una ragione a quel gesto, non riesco a crederci.

In un'altra parte delle sue riflessioni ha scritto "ci siamo voluti bene"; è una frase strana, io l'ho interpretata come "ci siamo trattati bene, abbiamo cercato di scegliere il meglio per noi e per gli altri". Perché quel gesto, Pasquale?

Nicoletta Vogogna

In sua memoria è aperta una sottoscrizione per realizzare un suo antico progetto: il museo delle vittime della fabbrica IPCA di Cirié. I contributi possono essere versati sul c/o bancario n. 2706940/58 all'agenzia di Cirié della CRT, intestato alla Città di Cirié per il Museo delle vittime dell'IPCA.

# Allevamento degli animali e nuova cultura vegetariana

*Abbiamo chiesto a Beppe Marasso, del MIR e Movimento nonviolento, di poter pubblicare il testo di una sua relazione tenuta alcuni mesi addietro a Torino nell'ambito di un ciclo di incontri sul vegetarianesimo. Ci pare estremamente pregnante e stimolante alla riflessione.*

La sostanza della mia attività è quella di un contadino che cerca di riflettere sui collegamenti tra vegetarianismo e agricoltura. Lo farò attraverso enunciazioni schematiche che, penso, potranno svilupparsi nella discussione di questa sera.

I processi di industrializzazione iniziati più di due secoli fa nel settore tessile hanno investito via via gli altri settori produttivi determinando trasformazioni radicali della vicenda umana e naturale. Uno dei connotati

dell'industrializzazione è la specializzazione. La produzione, quando da artigianale diventa industriale, assume anche fisicamente dimensioni tali da rendere necessari grandi spazi, non può più stare nella stanza sopra la quale l'artigiano mangia e dorme. I luoghi di produzione (le fabbriche) e i luoghi di residenza (quartieri operai) si separano

1- Questa separazione ha interessato marginalmente il mondo agricolo, dove viceversa si è registrata la radicale riduzione della quota di produzione autoconsumata, la separazione tra coltura e coltura (monocoltura) e la separazione tra agricoltura e allevamento. Quest'ultimo divorzio ha portato conseguenze decisamente negative che accennerò nei punti successivi. La separazione tra agricoltura e allevamento ha prodotto grandi modifiche nella alimentazione degli animali.

2- Da un cibo prevalentemente fatto di erba fresca (pascolo) fieno e fogliame si è passati ad un cibo prevalentemente fatto di farine.

Vantaggio: che occupa meno spazio, comporta meno manodopera in quanto giunge alla bestia attraverso canalizzazioni meccaniche, ed è facilmente addizionabile a componenti varie. Per esempio si può miscelare la farina di mais, orzo o grano, con farine di pesce, di carne, con

additivi vitaminici e minerali. Troviamo così che tranquilli vitelli o polli che credevamo strettamente vegetariani sono diventati cannibali in quanto nutriti da parti di scarto di loro simili essiccate e ridotte in farina.

3- La nuova alimentazione del bestiame ha riflessi molteplici. Uno di questi è il totale abbandono, la riduzione a gerbido di larghe parti del territorio agricolo meno pregiato. Nelle mie parti "boschi", "gurej", "sarsere", "rivas" indicano i luoghi dove avveniva un marginale ma non troppo trascurabile approvvigionamento del foraggio. Le parti pianeggianti lungo il Tanaro (gurei) sono ora seminativo o arboreto con i problemi che l'alluvione '94 ha messo in luce. Le "sarsere" (saliceto) tipiche delle valli laterali alla grande valle del Tanaro sono sparite. Rimane anzi si estende, soprattutto in Alta Langa, il bosco che però non ha più manutenzione. Analoga vicenda hanno avuto le siepi di pianura. Non più utilizzate come approvvigionamento secondario di foraggio, divenute un ingombro per i grandi mezzi meccanici sono state demolite con gran perdite paesaggistiche e di biodiversità.

4- Contemporaneamente all'abbandono di forme marginali di approvvigionamento foraggero è avvenuto un grande spostamento anche nell'ambito delle aree dedicate alla produzione "forte" di foraggio con la progressiva riduzione del prato e la corrispondente estensione dell'arativo.

La distinzione tra terreno arato e non arato è la distinzione tra terreno "travagliato" e terreno a riposo.

La questione se sia opportuno o no fare intense lavorazioni del terreno, se sia possibile almeno per determinate colture, arrivare ad alte

produzioni senza lavorazioni...é una delle materie più controverse.

Le varie scuole di pensiero volte alla agricoltura biologica (permacoltura, agricoltura naturale di Fukuoka, agricoltura sinergica, biodinamica ecc...) sono tutte orientate ad escludere o quanto meno a ridurre drasticamente l'intervento umano sul terreno.

Che la coltura foraggera non arata, cioè il prato e il pascolo, sia una riserva di fertilità lo si sapeva già anticamente.

Basta leggere i contratti di affitto dell'800 dove si prevedevano le indennità che competevano al padrone nel caso che il fittavolo alla scadenza del contratto avesse consegnato il fondo con una percentuale di arativi maggiore di quella esistente all'inizio del contratto.

5- Se la produzione di foraggio attraverso farine si generalizza abbiamo vistosi fenomeni di monocoltura. Si ha monocoltura quando si ripete la stessa coltura nello stesso terreno per molti anni. Vi è il caso tipico della coltivazione di mais, oggi quasi tutto prodotto in monocoltura.

La monocoltura contrasta fortemente, ad eccezione di casi particolari come sta avvenendo nella esperienza di una coltivazione ecologica di farro a Rocchetta Tanaro, con la preservazione della fertilità agronomica del terreno.

6- Ridotta la fertilità agronomica si supplisce con apporti esterni (fertilità chimica), cioè si rende più necessaria la dipendenza dall'industria chimica sia per l'apporto di fertilizzanti e ammendanti sia per il controllo delle erbe infestanti (diserbanti).

7- La speciale virulenza di alcune erbe infestanti nei terreni a monocoltura si spiega col fatto che con questa metodologia produttiva si riproducono costantemente le condizioni della loro affermazione. La rotazione delle colture (cioè la non monocoltura) ha, tra le altre ragioni, quella di conseguire un controllo delle erbe infestanti senza ricorrere a mezzi chimici.

8- Mantenere dei terreni non arati tra quelli arati ha anche una evidente funzione di salvaguardia della bellezza del paesaggio e della salute ambientale.

Sul punto della salute ambientale che può essere meno evidente è opportuno richiamare l'esperienza del Vercellese.

Con l'affermarsi della monocoltura del riso e cioè la scomparsa della rotazione tra riso e prato, si è registrato un aumento della fastidiosissima presenza di zanzare. Questo aumento di zanzare è peraltro anche da collegare al fatto che in risaia l'uso dei diserbanti ha fatto sparire i pesci che si nutrivano anche di zanzare.

9- Va ancora chiarito che il terreno intanto è arato, fresato ed erpicato, ecc...in quanto vi sono passati dei trattori che lo hanno lavorato. Questo "passare" non è gratuito. Dal punto di vista energetico è così oneroso da rendere l'agricoltura industriale insostenibile nel tempo. Nota il Mollison nella sua "Introduzione alla permacoltura" che oggi sono registrabili punte di assurdità tali per cui si hanno prodotti agricoli la cui produzione ha comportato un impiego di energia 10 volte superiore a quella traibile dal prodotto stesso.

Desidero ancora richiamare la vostra attenzione su un ultimo aspetto della lavorazione del terreno. Questo ha una valenza ambigua, può aiutare la struttura del terreno se eseguita in tempi, condizioni, modalità opportune o può essere causa di destrutturazione del terreno stesso se eseguita con modalità, in tempi, in condizioni di umidità del suolo sbagliate.

10- Normalmente assai pericolosa si rivela la moderna "fresatura" che in presenza di un acquazzone rende il terreno collinare paurosamente esposto a dilavamenti ed erosioni. L'anno scorso a causa di questo tipo di lavorazione, la frazione Bobore di Vezza d'Alba, in presenza di una pioggia di poche ore si è trovata sommersa da mezzo metro di fango.

11- Il passaggio da allevamento dentro l'agricoltura ad allevamento fuori dell'agricoltura (allevamento industriale) ha determinato con altre cause, la scomparsa delle razze tradizionali dette a "triplice attitudine" (carne, latte, lavoro) e la loro sostituzione con altre razze monoattitudinali. La scomparsa delle razze locali a triplice attitudine, cito ad esempio

la piemontese, la chianina, la marchigiana...è un impoverimento genetico. Abbiamo anche parte della fauna domestica che è in via di estinzione! L'erosione genetica interessa sia le piante che gli animali. Le razze animali fortemente specializzate per alte rese in solo ambito sono normalmente più vulnerabili ad agenti patogeni e più esigenti sul piano alimentare e ambientale.

Il sistema idrico che disseta i conigli negli allevamenti industriali è sistematicamente addizionato di antibiotici. Le galline ovaiole tenute costantemente in gabbia e alla luce (perché continuino a mangiare) hanno cicli di vita brevissimi. Di circa 12-14 mesi a fronte di 12-14 anni che la natura assegna loro. La loro carne dopo stress così totali è frolla e di dubbia utilità per l'alimentazione umana al punto che la UE ha decretato l'abolizione di questo tipo di allevamento entro i prossimi dieci anni.

12- L'ultima considerazione riguarda la trasformazione di una risorsa importante come la deiezione degli animali, mezzo fondamentale per la fertilizzazione dei campi. Fare allevamenti con centinaia o migliaia di capi comporta una parallela concentrazione delle loro deiezioni. Il letame concentrato a tonnellate in un piccolo spazio però richiede altissimi costi per essere spostato, se invece viene scaricato si hanno problemi di inquinamento. La deiezione che prima era una grande risorsa ora sembra essere un problema. La via di uscita non si trova in nessuna formula semplice, l'unica via è quella della saggezza, San Benedetto, San Francesco, Buddha e Ghandi tutti hanno sostenuto e soprattutto sono vissuti come vegetariani.

Una questione che va sviluppata meglio è quella della sostituzione delle farine, cioè sostituzione di un alimento dell'uomo che viene dato agli animali. L'alimento fatto a base di farina, cereali, pesci è concorrenziale all'alimentazione umana contrariamente a

quello tradizionale. In questa condizione la fascia debole dell'umanità viene estromessa dall'alimentazione e la bistecca che noi mangiamo è la quota di soia, riso, fagioli che manca al resto dell'umanità.

#### DOMANDA

Gli ambientalisti affermano che ormai si produce mais intensivo per gli allevamenti, quindi si inquina, si porta l'animale a soffrire e ciò che ne deriva per l'uomo è l'alimento manipolato; mais pieno di pesticidi. L'hamburger è un simbolo di anti-ambiente e di cosa significa sfruttare chi è sottoalimentato, cioè portare via risorse alimentari per produrre carne di bassa qualità che porta sofferenza nei paesi ricchi. Questo tipo di discorso va a contrastare il così detto allevamento tradizionale, si tenta di distruggere il piccolo allevatore che vuole ancora produrre in modo naturale, senza usare prodotti chimici poiché il suo prodotto sul mercato costa molto di più. Come si deve agire affinché non sia una cosa per pochi l'agricoltura biologica; un'agricoltura che non si fonda su metodi intensivi?

Beppe Marasso



**No alle forze armate dei  
professionisti della guerra**  
**Si al disarmo e alla  
nonviolenza**

## Accattonaggio: polemiche sulla nuova ordinanza

Spettabile redazione,  
la recente ordinanza del Comune di Alessandria che vieta le attività di accattonaggio sul territorio comunale ci ha colpito perché nonostante la serietà dei problemi di sicurezza sociale che oggi si pongono dimostra ancora una volta quanto poco si rifletta sulle cause della povertà e del disagio sociale; quanto miope possa essere guardare i problemi circoscrivendoli all'interno delle mura o dei fossati che delimitano una cittadella; quanto le preoccupazioni di ottenere consensi determinano le scelte amministrative ed anche politiche assai più che la soluzione effettiva dei problemi.

Esistono ben consolidate ed applicate norme attinenti la pubblica sicurezza per cui chi reca oltraggio o disturbo ad altre persone può essere punito. Non si capisce quindi l'utilità a livello normativo dell'ordinanza della sindaca Calvo, se non come elemento per propagandare un atteggiamento a "muso duro" da parte dell'Amministrazione comunale in tema di sicurezza sociale.

L'ordinanza del Comune pretende anche di introdurre un qualcosa in più rispetto alla legge esistente: la possibilità che la Polizia municipale sia incentivata ad applicare provvedimenti repressivi dell'accattonaggio indipendentemente (e forse anche in contrasto) rispetto alle forze della Polizia di Stato.

Oltre alla sovrapposizione nei poteri dello Stato, pare paradossale anche la multa da lire 150.000 a 1 milione emessa nei confronti di chi fa accattonaggio: fatte salvo possibili eccezioni, pare poco realistico che la persona che chiede l'elemosina possa disporre di tali cifre.

Ci chiediamo: può un Comune negare a persone che vivono in situazioni di profonda indigenza, sia economica che sociale, il disperato diritto di essere povere?

Si sono da poco concluse le celebrazioni per il 50° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani: questa ordinanza stride profondamente, in nome della sicurezza e dell'ordine pubblico, con quelli che sono diritti minimi di libertà economica e relazionale assicurati alle persone.

Non vorremmo sprecare considerazioni sulle cause che producono il disagio, l'emarginazione, l'ingiustizia, la povertà e di come, assieme ai rimedi immediati, occorra incidere sulle cause di tanti drammi. Ma una città come

Alessandria che ha nella sua tradizione migliore la difesa e l'elevazione degli umili non può accettare senza reagire le periodiche ondate di intolleranza e di conservatorismo culturale, ora verso gli immigrati ora verso gli accattoni, ma verso chiunque ci possa "dare fastidio" da posizioni di debolezza.

Non è una polemica solo verso l'Amministrazione comunale; altri enti non sono certo da meno in questa campagna anti-poveri, a favore del proprio "quieto vivere": si pensi alle Ferrovie dello Stato che da anni hanno transennato molti spazi dove potevano sedersi "i barboni", "i drogati", "i negri"; hanno tolto quasi tutte le panchine dai binari, dove insieme ai viaggiatori spesso potevano sedersi o coricarsi persone senza casa, un po' sporche e maleodoranti.

Si potrebbe dire: l'importante è non vedere e che i problemi non si manifestino a casa nostra. Qualcun altro li risolverà. Eppure i due terzi dell'umanità vivono in condizioni economiche e sociali assai più arretrate rispetto alle nostre. I flussi migratori non potranno essere fermati con leggi e decreti ma solo cambiando le situazioni economiche di vita nei paesi di origine.

Ci auguriamo ci sia ancora interesse a discutere di questi argomenti in città; e soprattutto che si crei un movimento contrario all'ordinanza sull'accattonaggio tale da convincere l'Amministrazione comunale a ritirarla.

Associazione per la Pace  
di Alessandria

venerdì 15 ottobre 1999

IL PICCOLO



Per acquistare l'Agenda 2000 (lire 16.000) rivolgersi a:  
Associazione per la pace  
via Venezia 7 - 15100 Alessandria  
tel. 0131-442112